

# Sul selciato di piazza Garibaldi

(2018)

di Rocco Rosignoli

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/sul-selciato-di-piazza-garibaldi>

Brenno Monardi era un gerarca del partito,  
Un pezzo grosso a Parma ai tempi di Benito.  
La braga larga gli era valsa un soprannome,  
Non gli piaceva, ma per tutti era Bragone.  
Cadde da porco sul sagrato del macello.  
Il colpo che lo uccise lo sferro`il Monello,  
Un ragazzino che per strada era cresciuto  
E non alzò mai il braccio teso per saluto,  
Un ragazzino che levava la sua mano  
Contro i fascisti, un combattente partigiano.

Questo Bragone andava sempre a far razzia  
Di carni fresche, mentre fuori, sulla via,  
Stava la gente, che avvilita dalla guerra  
Che aveva pure reso sterile la terra,  
Languiva pallida e smagrita dalla fame.  
E grasso e tronfio li sotteva, quell'infame.  
E senza padre, senza madre e senza un nome  
A far vendetta degli scherni di Bragone  
Giunse il monello, coi compagni di ventura,  
forse fu l'incoscienza a vincer la paura.

Diedero subito di matto i miliziani,  
Briganti neri, non tedeschi, ma italiani.  
Come formiche il cui terrario è profanato  
van quei bravacci a perquisire il vicinato.  
E se ne van di casa in casa, porta a porta,  
son botte e grida per chi incontra quella  
scorta.  
Stava Cleonice a rassettare il suo soggiorno,  
sentì d'un tratto quel trambusto tutto  
attorno,  
si affaccio` svelta per capire alla finestra,  
e quei briganti le spararono alla testa.

Scese la notte, e il coprifuoco sui sentieri.  
Nelle spelonche di brigata, prigionieri,  
stavano in sette già ben noti alla marmaglia.  
Qualcuno aveva combattuto una battaglia,  
qualcuno aveva solo un libero pensiero  
che non si accompagnava molto bene al nero.  
Eran Massari, con Barbieri e Ferrarini,  
Afro Fanfoni, con Ferrari e Pattacini,  
e un ragazzino diciottenne, che di nome  
faceva Bruno, ed era Vescovi il cognome.

Da giorni i militi li stavan torturando  
nei sotterranei del palazzo di comando  
della brigata nera, in una via centrale  
a pochi metri dalla piazza principale.  
E gliene avevan fatte d'ogni sorta,  
pietà nei cuor di quei malvagi era già morta.  
E quella notte, che quasi era mattina,  
vullero chiudere quella carneficina  
con un'esecuzione come rappresaglia  
perché sapesse che si rischia, la plebaglia.

Ognun dei sette, caricato su un furgone,  
per pochi metri lo portarono al plotone.  
Dal comando li portarono alla piazza,  
chi non si regge in piedi al suolo si  
stramazza.  
Sorgeva il sole sulla statua a Garibaldi,  
a dare il via ai fucili fu Pino Romualdi,  
capo della Brigata Nera parmigiana  
che dirigeva la gazzetta cittadina.  
Dopo la guerra Pino non fu mai punito,  
fece carriera in parlamento, il suo partito.

E questa serva Italia, culla di dolore,  
che ha visto sparso sul selciato rosso il  
fiore  
dei sette martiri di Piazza Garibaldi  
prima che al sole di settembre si riscaldi  
la piazza vuota, e che si riempia di persone,  
questa città e questo paese di ogni nome  
si son scordati. C'è una lapide ignorata  
in piazza Garibaldi, sopra la facciata  
dell'edificio del Governatore  
vicino all'orologio che segna le ore.

E sia di monito il passare dei minuti  
a noi che, letti i sette nomi sconosciuti,  
tiriamo avanti e non pensiamo a quelle vite  
che per avere sperato il bene son finite,  
a quegli amori che han lasciato dietro a  
loro,  
a chi ha portato il proprio lutto con decoro,  
e ci scordiamo che la moglie di Massari  
sfidando il coprifuoco e i fasci sanguinari  
prese le carni del marito dalla strada  
su un carro di fortuna lo riporto`a casa.

## Informazioni

Questo testo ci è stato comunicato dall'autore

Il 31 di agosto del 1944 a Parma tre giovanissimi partigiani tesero un agguato a Brenno Monardi, detto Bragone, gerarca locale del partito fascista, uccidendolo. Questo evento fece infuriare la Brigata Nera locale, che diede il via alla rappresaglia più crudele di cui la città abbia memoria che culminò nell'uccisione di sette antifascisti, prigionieri da giorni nella sede della Brigata Nera di via Walter Branchi (oggi via Giordano Cavestro). Giuseppe Barbieri, Afro Fanfoni, Vincenzo Ferrari, Gedeone Ferrarini, Eleuterio Massari, Ottavio Pattacini e Bruno Vescovi, già stati sottoposti a torture indicibili, il primo settembre vennero portati in Piazza Garibaldi, dove Pino Romualdi, in capo alla brigata nera, diede l'ordine di fucilarli.